

ANNA PIREDDU

Io mi sono chiesta che cosa interessa a quei ragazzi che stanno iniziando questo percorso dell'esperienza dei laboratori, mi chiedo anche se hanno capito fino in fondo che cos'è un laboratorio. Allora abbandono un attimo le citazioni che pure mi piacerebbe fare, e vi racconto invece che cosa significa dal 17 maggio il giorno in cui siamo stati riuniti a Cagliari, fu tutto molto chiaro, e in parte richiamato dai documenti che ha presentato Anna Natali poco fa e che cosa siamo diventati in questo momento. È nato questo gruppo in ogni provincia, in realtà molto diversi gli uni dagli altri, otto gruppi di persone con esperienze diverse, alcuni scelti dalla Regione, altri venti dalle province, i Gal, le strutture dell'Ersat, quindi il primo laboratorio in sé è riuscito a creare un'integrazione di competenze. Quando siamo arrivati sui territori e ci siamo resi conto dell'assenza di competenze, e io che vengo dalla provincia di Nuoro non conoscevo i risultati di 16 anni di assenza, mi sono trovata in un contesto che non riconoscevo più. Il primo elemento è stato l'integrazione delle competenze, non è stato facile e quello che è stato fatto nei laboratori è anche un lavoro di questo tipo che probabilmente andrebbe analizzato e studiato perché molti dei punti di successo di questa assistenza tecnica territoriale sono legati in buona parte [... management] e forse anche qualche criticità, qualche assenza di competenze, ma questa è una mia richiesta verso la Regione. Io pensavo che ci fosse possibilità di percorrere il processo indicato dalla Regione, solo che abbiamo [...] con forza un elemento che è stato richiamato da Carlo Trigilia stamattina: il contesto. Quindi qualunque contesto da delle indicazioni forti e qualunque programmazione deve essere capace di essere vista e quindi il contesto ci da delle indicazioni che magari bisogna cambiare in corsa. Anche la scelta degli attori è importante, quelli che sembravano attori importanti per lo sviluppo delle realtà, erano attori importanti per un sistema di regole, per un sistema di potere ed economico che aveva dato pochissimi risultati, quindi anche la capacità di riconoscere che non sempre quelli che sono considerati gli stakeholders sono quelle persone che possono darti le informazioni giuste per attivare il processo di sviluppo, questo significa anche capacità di leggere le relazioni di potere, molto poco si parla di potere e invece bisognerebbe farlo, non bisogna parlare solo di politica. Le barriere più forti presenti nel territorio, io parlo di una provincia che secondo me ha molte connotazioni di sottosviluppo da questo punto di vista, una delle connotazioni più forti è un sistema di regole, di relazioni, di potere molto cristallizzato, però quasi una rete che schiacciava in qualche modo ciò che di positivo e di importante c'era nel territorio. Quindi la prima cosa che il laboratorio ha

dovuto riconoscere con forza perché, altra cosa importante, tutti i nuoresi e tutti venivamo da altre esperienze, quindi anche poco integrati con il contesto territoriale. Riconoscere questo ci ha portato a prendere delle scelte molto forti in grande autonomia, come ribadito più volte. Il processo è stato seguito sempre con grande attenzione, questo è un tema importante, lo sviluppo ha bisogno di un sistema di regole, di un quadro di sistema di riferimento, e questo sta accadendo ed è molto importante. Noi abbiamo potuto essere molto autonomi scegliendo anche di intervistare nessuno appartenente a quel sistema di potere, quel sistema economico perché quel sistema a molte voci da molte occasioni per parlare. C'è molto di buono nel tessuto economico e sociale della provincia di Nuoro che invece non aveva patti, indicazioni, ma aveva avuto dei risultati molto interessanti e abbiamo preferito cercare di modificare queste voci, di creare quel sistema o per lo meno di creare un punto di rottura con quel sistema e quindi trovare una lettura diversa, rispetto al tema "che cos'è la provincia di Nuoro". E un'altra cosa che dobbiamo fare è trovare i confini del progetto che dobbiamo fare e quello era il confine del progetto di sviluppo territoriale della provincia di Nuoro, dove dovevamo trovare altri punti di riferimento. Uno era non soltanto una dimensione territoriale, anche una dimensione simbolica, anche una capacità di leggere in maniera diversa il territorio. Se vengono letti i documenti da noi analizzati allora la provincia di Nuoro sembra costituita [...] molto ridotta, uno pensa ma qual è [...], della vera provincia. Era tutto anonimo, tutto molto sotto controllo, e noi abbiamo cercato di rivoltare questa lettura e proporre delle iniziative di lettura diverse. Bisogna avere la capacità di avvicinarsi ai territori ma anche di allontanarsi, bisogna osservare che non c'erano solo quattro regioni storiche, è vero che sono una dimensione importante dal punto di vista culturale, ma probabilmente bisognava rompere questa dimensione quasi quotidiana e quindi pensare a strumenti diversi di analisi, quindi scegliere interlocutori diversi, trovare interlocutori diversi, mobilitare altri interlocutori e prepararsi anche al conflitto, perché uscire da una sistema di regole genera conflitto. Il processo di sviluppo è un processo di innovazione quindi ogni volta che c'è innovazione c'è un cambiamento, e un'organizzazione, anche territoriale, reagisce sempre a questo cambiamento, in maniera positiva o in maniera negativa. Se non si creano dubbi, problemi, c'è qualcosa che non va, bisogna sempre creare degli stimoli al territorio e di leggere delle risposte che questo territorio da. Dico questo perché è vero che il ruolo del laboratorio è cambiato, perché il contesto era visto in un certo modo, noi avremo affrontato via via, con l'autonomia della quale parlavo prima e con una forte capacità di lavoro comune che abbiamo avuto in tutto gli otto laboratori. Perché è vero che ognuno di noi ha

portato dei momenti molto difficili e molto diversi, e realtà molto diverse, ma c'era la possibilità di scambiarsi informazioni molto diverse, di aiutarci, anche psicologicamente. Abbiamo mobilitato delle realtà e questo ha provocato delle risposte e queste hanno modificato anche il nostro modo di agire, ci siamo dovuti adattare. Abbiamo avuto tante difficoltà, fino al momento del forum di Oliena del 22 luglio, sembrano passati tanti anni invece è solo uno, e la situazione di conflitto che si è creato con molti degli attori che vedevano ridimensionato il loro ruolo, ed è quello che noi ci aspettiamo tutt'ora, perché alla progettazione integrata partecipa chi in questo cambiamento ci sta credendo, e chi spera comunque, rimanendo dentro, di controllarlo. Sono accadute comunque delle cose molto positive, a parte il livello di conflitto, e di chi ancora pretende di controllare il processo per cercare di mantenere, modificando quel sistema di regole, di potere precedente e cercare di continuare ad essere ancora quel punto di riferimento ed essere colui che guida il processo e guida la vita e lo sviluppo di un territorio. Accade che dall'anno scorso ci sono gruppi che hanno deciso di scommettere, perché un elemento positivo che è la cooperazione, e nascono da allora i partenariati, che sono i nostri scopi più importanti. Noi ci rendiamo conto che abbiamo di fronte un tema importante, come accompagnare i partenariati che sono già maturi, le piccole cose che stanno già accadendo a prescindere dagli incentivi, le imprese che hanno deciso di collaborare e che addirittura hanno deciso di [...] azionare, in una provincia come quella di Nuoro sembra una cosa impossibile che questo possa accadere, quindi queste cose ci sono e devono essere non soltanto accompagnate ma anche protette, bisogna fare in modo che questi momenti vengano vissuti tranquillamente, perché avranno un risultato molto forte nel loro futuro. Dall'altro ci rendiamo conto che esistono invece anche i gruppi che sono arrivati in ritardo rispetto a questi processi. Anche questo è un elemento che in qualche modo ci si aspettava, perché quando qualcosa è importante il cambiamento non si fa mai per maggioranza assoluta, si fa per maggioranza relativa. L'importante è trovare sempre imprese o attori che siano un po' leader, che siano sempre un po' rappresentativi, di avere sempre una dimensione simbolica. Io su questo non ho pretese accademiche, però ho sempre pensato che i processi di sviluppo devono essere accompagnati sempre anche da una dimensione simbolica. Io credo che il laboratorio di Nuoro abbia assunto un po' questa dimensione. Cioè il fatto di rappresentare un nuovo ruolo della Regione, che accompagna il territorio e non i gruppi di potere del territorio, cerca di essere in qualche modo un processo trasparente, di fare trattamenti per tutti e credo che questo sia uno degli elementi più importanti. Soprattutto è che inclemente c'è un sistema di regole in provincia di Nuoro,

anche nel senso della Regione, che stabilisce che ci sono dei comportamenti, che bisogna fare delle cose per arrivare a certi risultati, e che queste cose sono poche ma sono molto chiare. L'altro elemento forte, per quanto non sia un risultato che sia arrivato al cento per cento, è che dopo un anno di lavoro, ci sono delle persone che sono molto competenti, non solo sul territorio ma su un certo tipo di progetti. Io mi auguro che queste persone non rimangano in provincia di Nuoro perché mi dispiacerebbe pensare che la frequentazione continua nello stesso territorio poi porti verso l'assuefazione, poi questo è uno degli elementi che mi preoccupano di più, bisognerebbe essere capaci di trasferire queste competenze anche ad altre persone e instaurare un meccanismo dinamico e sensibile che eviti la perdita di freschezza e la capacità [...]. Un altro elemento positivo è il riequilibrio del protagonismo, a discutere dello sviluppo non sono più soltanto gli attori istituzionali ma finalmente a decidere del proprio sviluppo sono, o gli imprenditori, o le associazioni di volontariato o associazioni di cultura o di teatro. Questo è molto importante perché lo sviluppo è soprattutto la capacità e la volontà di raggiungere i propri sogni. Io mi auguro e spero che in una cosa siamo riusciti, c'è un bellissimo libro, e non solo in America Latina, sul fatto che fare sviluppo significa finalmente sognare e pensare che questi sogni siano realizzabili. Mi piace pensare che questa avventura sia stata anche la capacità di dare anche a una provincia come quella di Nuoro, che era addormentata, la capacità di sognare e di trovare però il segno del proprio sviluppo.